

Esaltazione della santa Croce

Antifona d'Ingresso

Di null'altro mai ci glorieremo
se non della Croce di Gesù Cristo, nostro Signore:
egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione;
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati. (cf. Gal 6,14)

Colletta

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini
con la Croce del Cristo tuo Figlio,
concedi a noi che abbiamo conosciuto in terra
il suo mistero di amore,
di godere in cielo i frutti della sua redenzione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura (Nm 21,4-9)

Dal libro dei Numeri

In quei giorni, il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero».

Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì.

Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Salmo responsoriale (Sal 77)

Non dimenticate le opere del Signore!

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Quando li uccideva, lo cercavano
e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia
e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.

Lo lusingavano con la loro bocca,
ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.
Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore.

Seconda lettura (Fil 2,6-11)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.

Canto al Vangelo ()

Alleluia, alleluia.

Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua croce hai redento il mondo.

Alleluia.

Vangelo (Gv 3,13-17)

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Preghiera sulle offerte

Ci purifichi, o Padre, da ogni colpa
il sacrificio del Cristo tuo Figlio,
che sull'altare della Croce espì il peccato del mondo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PREFAZIO

La croce albero della vita.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo

a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Nell'albero della Croce
tu hai stabilito la salvezza dell'uomo,
perché donde sorgeva la morte
di là risorgesse la vita, e chi dall'albero traeva vittoria,
dall'albero venisse sconfitto,
per Cristo nostro Signore.
Per mezzo di lui gli Angeli lodano la tua gloria,
le Dominazioni ti adorano,
le Potenze ti venerano con tremore.
A te inneggiano i Cieli, gli Spiriti celesti e i Serafini,
uniti in eterna esultanza.
Al loro canto concedi, o Signore,
che si uniscano le nostre umili voci
nell'inno di lode: Santo...

Antifona di comunione

“Quando sarò elevato da terra,
attirerò tutti a me”, dice il Signore. (Gv 12,32)

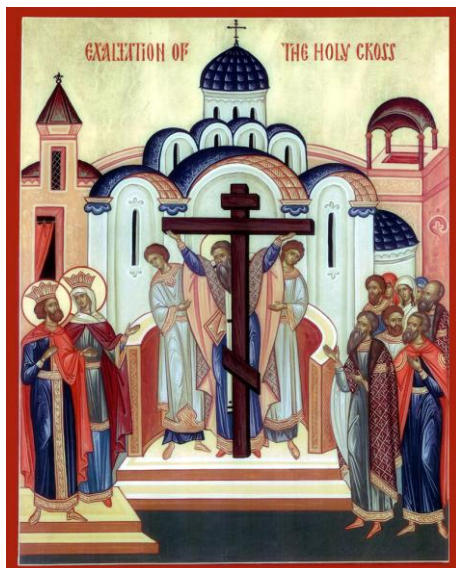
Oppure:

“Chi crede nel Figlio di Dio, non muore,
ma ha la vita eterna”, dice il Signore. (cf. Gv 3,16)

Preghiera dopo la comunione

Signore Gesù Cristo,
che ci hai nutriti alla mensa eucaristica,
fa' che il tuo popolo,
redento e rinnovato dal sacrificio della Croce,
giunga alla gloria della risurrezione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Lo sguardo che salva



In questa domenica il cammino liturgico “ordinario” fa una sosta e il Signore ci invita ad ascoltare/vedere la *Parola della croce*, quella per la quale abbiamo la vita eterna. Si tratta di un ascolto che diviene visione perché solo lo sguardo fissato sul Figlio dell’uomo che “*innalzato da terra attira tutto a sé*” (cfr. Gv 12,32) può salvare chi si affida a Lui.

L’episodio narrato nella prima lettura ci presenta il popolo di Israele nel cammino del deserto mentre affronta la tentazione di sempre: perché affrontare un viaggio dove sono ridotte al minimo le fonti di sussistenza? Interrogativo che in fondo pone in questione Dio stesso: chi è Colui che ci ha fatti uscire da un passato di schiavitù (ma dove la vita era assicurata) per condurci “*in questo deserto*” (dove però siamo esposti alla morte ogni giorno)? Dio apre un esodo per la vita o per la morte? La domanda rivela che il cuore del popolo ha smarrito la relazione con Colui che lo ha fatto uscire dalla schiavitù d’Egitto e che lo ha nutrito nel deserto con la manna, l’acqua, le quaglie, rivelando in questi eventi il volto del suo amore. Si tratta di una crisi di fede, di un mancato affidamento al Dio liberatore che fa insinuare nel popolo il dubbio mortale che Dio non agisca per la vita. Questo dubbio è il morso dei serpenti brucianti che conduce il popolo alla morte.

Lo sguardo innalzato al serpente di bronzo, alla causa del male/dubbio che serpeggia in mezzo al popolo diviene salvezza per coloro che ne sono stati intaccati. Dio offre una nuova possibilità di vita nel riconoscimento del dubbio al quale si è lasciato spazio. Questo sguardo salva in quanto inaugura una nuova esperienza di fede che è riconoscimento e “visione” di Colui dal quale ci si è allontanati.

Il Vangelo illumina maggiormente l’episodio del serpente di bronzo nel deserto attraverso la parola di Gesù a Nicodemo. Gesù sta descrivendo la sua venuta nel mondo come un movimento di discesa di Colui “*che viene dall’alto*” (cfr. Gv 3,13.31). L’amore di Dio si rivela nel suo “discendere”, nel suo svuotare se stesso fino ad assumere la nostra condizione umana fino al suo punto più basso che è la morte (come ben ci descrive S. Paolo nell’inno ai Filippesi della seconda lettura: “*...svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. ...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*”). L’amore di Dio si rivela in modo più chiaro nel momento in cui si sfigura e si abbassa fin dentro il male dell’uomo.

L’evangelista Giovanni afferma che questo movimento di “**discesa**” raggiunge il suo apice nell’“**innalzamento**” del Figlio dell’uomo (cfr. Gv 8,28-30; 12,32-34; 18,32). La gloria di Dio (che è il suo amore che risplende nella storia dell’umanità) si rivela compiutamente nel Figlio innalzato sulla croce. La croce giovannea infatti è trono di gloria dove l’Amore regna. È la croce il “luogo” dove si vede che “*Dio ha tanto amato il mondo perché chiunque crede ...abbia la vita eterna*”. Certo non ogni sguardo innalzato sulla croce “vede” questo amore. Solo lo sguardo di chi “*crede in lui*”, cioè di chi si affida all’impotenza dell’amore di Dio così come si manifesta nel Crocifisso.

Il Figlio dell’uomo è innalzato come il serpente nel deserto da Mosé perché “*chiunque crede in lui abbia la vita*”, “*sia salvato per mezzo di lui*”. L’uomo viene guarito, salvato non guardando le proprie ferite, non ponendo lo sguardo sul proprio male, ma sollevandolo su Colui che è innalzato sul legno, sul

Crocifisso/serpente. Sulla croce infatti il Figlio dell'uomo è "stato fatto peccato" (2Cor 5,21), a similitudine del serpente, causa del male del popolo nel deserto. La vita dell'uomo quindi viene dalla fede che vede che l'Amore si è fatto nostro male, lo ha portato su di sé. Il "Maledetto" diventa "benedizione" per ogni uomo: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso **maledizione per noi**, poiché sta scritto: *Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù **la benedizione** di Abramo passasse ai pagani e noi, **mediante la fede**, ricevessimo la promessa dello Spirito"* (Gal 3,13-14).

Qui si colloca la celebrazione della festa dell'esaltazione della santa croce di oggi.

La festa si radica nella memoria di alcuni eventi storici avvenuti attorno alla reliquia della croce del Signore ritrovata da Elena, madre dell'imperatore Costantino, nel suo pellegrinaggio a Gerusalemme nel 326. Secondo la narrazione riportata dal monaco Alessandro l'imperatrice Elena aveva avuto una visione celeste in cui le veniva ordinato di recarsi a Gerusalemme e rinvenire i luoghi santi da tanto tempo nascosti. A lei è dovuta la scoperta del luogo della crocifissione e lì, a non molta distanza, furono ritrovate tre croci. Ma quale di queste era quella su cui era morto Gesù? Essendovi a Gerusalemme una nobile matrona gravemente ammalata, avvicinate a lei le croci, si poté riconoscere subito quale fosse la croce desiderata perché, nell'avvicinare la croce di Gesù Cristo all'inferma, questa si levò sul letto guarita e a gran voce iniziò a magnificare il Signore. Una volta identificata la vera croce di Cristo, il patriarca Macario la espose alla venerazione dei fedeli.

Ancora oggi celebriamo la Croce del Signore come cuore della nostra vita cristiana, legno dal quale il Re della gloria regna attraverso l'amore. Lo sguardo rivolto al legno della Croce è quello che riconosce nel Crocifisso l'amore che ama fino alla fine, il grande amore con il quale Dio ha amato il mondo, il frutto maturo dell'amore di Dio radicato nella storia degli uomini.

Anche noi elevando lo sguardo della fede al Legno possiamo riprendere il "viaggio" della vita che non è altro che cammino dietro a Lui, il Crocifisso glorioso, nostra unica salvezza.

*Estendesti volontariamente le tue palme sul Legno della Croce per noi,
o Cristo datore di vita,
e la donasti a noi qual potente trofeo.
nel vederla oggi esaltata sciogliamo la lingua per cantare:
o Croce santa, che hai portato in te confitto il tuo Creatore
come un grappolo maturo,
innalzata ora da terra innalzi con te la natura umana;
tutto il creato in unione con gli uomini e con gli angeli,
oggi in festa, ti adora.*

(Inni sacri di S. Bartolomeo Juniore)